



recriminazioni, della mia disperazione, delle mie minacce di suicidio eventualmente preceduto da omicidio. Impazzivo all'idea che forse non mi ero preso tutto quel che avrei potuto: a sapere che sarebbe stata così breve, mi sarei dato da fare per toccare di più. Mi sentivo truffato.

In primavera sono arrivati i miei attacchi di panico, terrore puro. Mi serviva disperatamente una figura tranquillizzante che mi ascoltasse, chi meglio di te? Senza alcun risentimento per gli insulti e le minacce non hai avuto dubbi, ti sentivi mia amica e mi sei stata accanto.

Tra alti e bassi gestibili siamo rimasti amici fino al terzo anno, anche se non perdeva occasione di ricordarti quanto tu mi piacesti e quanto avrei voluto essere più di un amico. Abbiamo trovato il modo di riderci sopra, tu un po' ti divertivi e un po' sopportavi. In un corso naturale degli eventi ti saresti probabilmente allontanata da me, ma vivevamo nell'artificiale situazione di una classe scolastica, ogni giorno dovevamo passare qualche ora insieme. E io ne ero assolutamente felice, ma so, e forse lo sapevo anche allora, che averti sempre attorno era deleterio anche per me. A parte noi due comunque, il mio umore generale andava lentamente peggiorando e avrebbe continuato così per parecchi anni. Non sono costituzionalmente depresso, sempre che qualcosa del genere esista davvero, ma le mie frustrazioni e un senso di immobilità nella posizione in cui mi trovavo non mi ispiravano prospettive rosee sulla mia vita. Di nuovo, stavolta in modo più ponderato, meno isterico, prendevo in esame il suicidio tra le possibilità.

Intanto non mi andava più bene neanche il nostro rapporto, non mi piaceva se per qualche giorno ti "distraevi" dall'essermi amica, in occasione di una gita scolastica ho ricominciato a vederti come un'egoista insensibile. La mia reazione nei giorni seguenti è stata assillarti sempre di più, nei momenti meno opportuni, volendo convincerti che mi stavi trattando male. Alla fine sei stata costretta a chiedermi di lasciarti stare per un po', forse volevo vedere se saresti arrivata a tanto. Detto quel che avevi da dire, ti sei allontanata verso la scuola con una nostra compagna, una mia amica anche lei. Quasi tutti erano già entrati, la scuola era sempre più vicina, la rabbia faceva un male che non provo neanche a descrivere. Lo meritavo tutto io, quel male? Non ce la facevo, dovevo passartene un po'. Ho preso la rincorsa e ho dato un calcio al tuo zaino facendoti rotolare per terra. Poi tutti sono rimasti di sasso. Anche io, che non avendo pensato al dopo non ho trovato di meglio da fare che girarmi e andarmene.

Per fortuna non hai riportato danni rilevanti. Per mia fortuna tu e i tuoi genitori vi siete fidati. Non c'era da temere che si ripetesse un fatto simile, ma su questo avevate solo la mia parola. Non sono finito fuori dall'esclusivo club di quelli con la fedina penale pulita. Ora sto scrivendo un articolo il cui messaggio dovrebbe essere *denunciate, denunciate,*

*denunciate*. Per proteggersi da una prossima volta che potrebbe essere tragica. Perché non si ha diritto solo alla sicurezza fisica, ma anche a essere lasciati in pace. Perché non sono un'ingiustizia solo le botte o lo stalking, ma anche la paura che si ripetano.

E non è che io la pensi diversamente, ma questa è l'unica storia che conosco di persona su stalking, violenza, molestie o qualunque sia il termine più adatto a quell'esperienza; e sinceramente, tornando indietro, non preferirei essere denunciato. Però chi può sapere come sarebbe andata, magari meglio anche per me. Vedi, alla fine è sempre colpa tua.